



EMERGENCY

MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale — D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, LO/Mi

LA NOSTRA NAVE

P. 13

AFGHANISTAN

LE CURE, PRIMA DI TUTTO

P. 9

MOLDAVIA

MEDIAZIONE DI PACE

P. 17

IRAQ

LE MINE ANTIUOMO

P. 15



IN QUESTO NUMERO



LE CURE, PRIMA DI TUTTO

di **FRANCESCA BOCCHINI**

P. 9



AFGHANISTAN. UN ANNO DOPO

di **LAURA SALVINELLI**

P. 21

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 – 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI – Dati identificativi; dati di contatto; dati bancari e/o di pagamento.

2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE – a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione

dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo.

3. MODALITÀ – I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista).

4. DESTINATARI – I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione delle attività di pagamento o all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi – eventualmente nominati



LA NOSTRA NAVE

di **PIETRO PARRINO**

P. 13

MEDIAZIONE DI PACE

di **LARYSA LEVCHENKO**

P. 17



LE ETERNE CONSEGUENZE DELLE MINE ANTIUOMO

di **CLAUDIA AGRESTINO**

P. 15

RINGRAZIAMENTI	
EMERGENCY ringrazia:	
DAVINES S.P.A. UNICOOP TIRRENO ARSENALIA GROUP TAVOLA VALDESE SPES DI VENTIMIGLIA SCUOLA DI PACE DI VENTIMIGLIA	Fondazione Prosolidar per il Premio Teresa Sarti Strada Campus - gruppo Class editori per il Salone dello Studente di Roma

AIUTACI CON

Carta di credito, chiamando il numero verde 800 66 77 88

Versamento su conto corrente intestato a: EMERGENCY ONG Onlus
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

c/c bancario presso INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

c/c bancario presso BANCA ETICA, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Con il tuo 5X1000: codice fiscale 971 471 101 55

Rivista trimestrale dell'Associazione EMERGENCY



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

EMERGENCY ONG Onlus è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

- offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;

- promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Simonetta Gola

REDAZIONE
Caterina Levagnini,
Rossella Palma

HANNO COLLABORATO
Francesca Bocchini,
Pietro Parrino, Paolo Fusarini, Claudia Agrestino, Larysa Levchenko, Laura Salvinelli

PROGETTO GRAFICO
H-FARM Innovation

GRAFICA
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica, Registrazione Tribunale di Milano al n° 701 del 31.12.1994

TIRATURA
190.000 copie, 170.000 delle quali spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

COPERTINA
Life Support la nave di EMERGENCY
© DD Experience

CONTATTI

Milano
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881881
F +39 02 86316336

Roma
via Umberto Biancamano 28 – 00185 Roma
T +39 06 688151
F +39 06 68815230

Venezia
isola della Giudecca 212
30133 Venezia
T +39 041 877931
F +39 041 8872362



IL MOMENTO DI RISPONDERE



di **ROSSELLA MICCIO,**
PRESIDENTE DI EMERGENCY

Nell'estate del 1955 un gruppo di scienziati poneva un interrogativo “crudo, terrificante e inevitabile” al mondo intero con il *Manifesto Russel-Einstein*: metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?

Oggi, 67 anni dopo, non siamo ancora riusciti a dare risposta a quella domanda. A dire il vero, neanche ce la siamo posta con l'urgenza che meriterebbe. Non ne abbiamo fatto oggetto di dibattito pubblico né l'abbiamo rivolta in maniera incisiva al mondo della politica.

Quello che la Carta delle Nazioni Unite definiva “un flagello che le generazioni future non avrebbero dovuto conoscere” è diventato ormai uno strumento quasi automatico per la risoluzione delle controversie internazionali o per portare avanti i propri interessi. Da quando la Russia ha compiuto la scelta criminale di invadere l'Ucraina, le immagini orripilanti della guerra sono entrate nel quotidiano di noi cittadini europei. E anche se le conseguenze della guerra bussano indirettamente ma inesorabilmente alle nostre porte — il dramma dei profughi, il rischio di escalation nucleare e persino il carbollette — l'unica risposta a questa crisi gravissima è stata relativa a quante e quali armi mandare in Ucraina.

Eppure, tutto questo non è inevitabile. La guerra è sempre una scelta, mai una necessità. Si può e si deve trovare un linguaggio diverso da quello delle bombe per prevenire e gestire i conflitti, per costruire le condizioni affinché le risorse degli Stati e dei popoli vengano impiegate per convivere pacificamente.

Noi di EMERGENCY la guerra la conosciamo bene e sappiamo che non ci sono mai vincitori. Anche quando pensiamo che sia finita, le conseguenze possono durare decenni. Nel Kurdistan iracheno, ad esempio, troviamo ancora attive mine di produzione italiana che abbiamo ormai messo al bando. In Afghanistan, dopo decenni di conflitti armati, ci sono ancora più armi che libri di scuola e la popolazione stremata è totalmente dipendente dagli aiuti internazionali. Milioni di persone hanno perso tutto e sono state costrette ad affrontare viaggi pericolosissimi senza nessuna prospettiva di rientro e trovandosi davanti solo muri, fili spinati, luoghi di tortura e mari trasformati in cimiteri.

Crediamo che sia venuto il momento di rispondere alla domanda di Russell e Einstein con una scelta di coraggio e responsabilità. Rinunciamo allo strumento guerra, concentriamoci finalmente sulla costruzione di diritti umani che valgano per tutti — come ribadisce la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani firmata 74 anni fa e mai messa in pratica —, prendiamoci cura della Terra, ciascuno impegnandosi come sa e come può. ○



Afghanistan, Kabul
Centro chirurgico per vittime di guerra

È di 20 feriti, di cui 2 morti all'arrivo, il bilancio dei ricoveri al Centro chirurgico di EMERGENCY a Kabul a seguito dell'attacco suicida avvenuto il 5 ottobre alle 13.45 afgane, all'interno della Moschea Al-Fatah. Nei primi dieci mesi dell'anno EMERGENCY ha gestito nell'ospedale di Kabul 23 *mass casualty*, per un totale di oltre 300 pazienti assistiti.

📷 © Vincenzo Metodo



LE CURE, PRIMA DI TUTTO

Kabul
Centro chirurgico per vittime di guerra



Dopo 23 anni di lavoro in Afghanistan, EMERGENCY è diventata un punto di riferimento per la salute di milioni di persone. Attraverso i nostri ospedali e i nostri Posti di primo soccorso, dislocati in 11 delle 34 province afgane, osserviamo l'evoluzione del conflitto e le conseguenze sui nostri pazienti.

di **FRANCESCA BOCCHINI**
Advocacy Manager

La nostra presenza in Afghanistan si è da sempre concentrata sulla cura delle vittime di guerra e dei gruppi più vulnerabili della popolazione. Ci impegniamo a garantire cure gratuite e di qualità anche alle fasce della popolazione che, da decenni, faticano ad accedere ai servizi sanitari.

Dopo il ritiro delle truppe internazionali, la situazione della sicurezza in buona parte del Paese è migliorata e questo ci ha offerto la possibilità di acquisire una comprensione più approfondita della situazione in termini di accesso ai servizi sanitari. Negli ultimi anni, infatti, aree remote e colpite dai combattimenti erano state spesso inaccessibili a operatori umanitari e ricercatori. Di conseguenza, i dati e le informazioni sui bisogni delle comunità locali risultavano spesso inaffidabili e non consentivano di ottenere un quadro chiaro della reale portata delle barriere all'accesso alle cure. Proprio alla luce di questo cambio di scenario, abbiamo deciso di valorizzare la presenza capillare delle strutture di EMERGENCY e condurre uno studio che identifichi proprio quelle barriere all'accesso alle cure, in particolare in 10 province del Paese.

Nel mese di settembre, un gruppo di ricerca — composto da personale EMERGENCY e da due ricercatori dell'Istituto di ricerca CRIMEDIM — ha formato lo staff di EMERGENCY per sottoporre oltre 1.500 questionari anonimi ai pazienti nei nostri ospedali e nei nostri Posti di primo soccorso e Centri sanitari e ha condotto 40 interviste allo staff afgano di EMERGENCY e ai direttori di ospedali provinciali e di riferimento nazionale a Kabul. Abbiamo dato spazio al punto di vista degli afgani, in quanto beneficiari ultimi dei servizi sanitari del Paese e delle

politiche che li supportano per poter trasmettere il più fedelmente possibile i bisogni della popolazione e far emergere i problemi che la affliggono.

I dati ci permetteranno non solo di rilevare i bisogni e le principali barriere all'accesso alle cure, ma anche di proporre delle soluzioni pratiche per superarle. In ultima istanza e in un'ottica di collaborazione con la comunità internazionale e le autorità sanitarie afgane, vogliamo contribuire a rendere gli aiuti internazionali e le politiche sanitarie più funzionali alla creazione di un sistema sanitario afgano resiliente e sostenibile.

Oltre a una riduzione degli aiuti internazionali, gli afgani devono fare i conti con una crisi economica che continua a deteriorare e che ha ulteriormente aggravato la situazione già difficile di moltissime famiglie.

Già dalle prime fasi della nostra ricerca abbiamo potuto osservare alcune conseguenze di questa crisi. Nella provincia centrale di Kapisa, per esempio, EMERGENCY gestisce da anni un Centro sanitario e Posto di primo soccorso che è stato recentemente rilocato vicino a un bazar e che fa riferimento al nostro ospedale di Anabah, nella Valle del Panshir. Oltre alle ordinarie attività di cure di base e di stabilizzazione del trauma, il Centro sanitario ospita servizi di ostetricia e di vaccinazione. Ogni giorno vengono effettuate oltre 90 prestazioni, di cui la maggior parte a donne e bambine. Il nostro staff ci racconta che il numero dei pazienti è aumentato, anche perché le persone non possono più permettersi di andare in cliniche private.

La situazione nella capitale è altrettanto complessa. Mentre EMERGENCY continua a occuparsi delle ferite causate da ciò che resta del conflitto e dalla crescente criminalità, gli ospedali



pubblici di riferimento nazionale di Kabul si affollano sempre di più e faticano a coprire i bisogni crescenti della popolazione. Se è vero che parte della popolazione che vive in zone rurali non può più permettersi il viaggio per arrivare in ospedale, dall'altro il miglioramento delle condizioni di sicurezza ha comportato una maggiore mobilità interna e un aumento di pazienti che arrivano da più lontano in cerca di cure specialistiche.

La crescente mobilità interna è anche causa del grave incremento di incidenti stradali, oggi fra le principali cause di ammissione presso il nostro Centro chirurgico a Lashkar-gah, prevalentemente dedicato al trauma civile da aprile 2022.

Lì, nella terapia sub-intensiva, è ricoverata una signora di 90 anni. È stata vittima di un incidente mentre era in moto, il mezzo di trasporto più utilizzato. Il velo che indossava le si è attorcigliato attorno al collo e le ha causato un grave trauma

toracico. Sarebbe stato bello poterle chiedere che cosa ha visto nel corso della sua vita e com'era l'Afghanistan 50 anni fa, prima che il susseguirsi di conflitti ne distruggessero presente e futuro. ○

23

le *mass casualty* gestite da EMERGENCY nei primi 10 mesi dell'anno

Il 55%

della popolazione afgana è colpita da insicurezza alimentare (Fonte: ICRC)

2.106

le vittime civili registrate nei primi 6 mesi dell'anno (Fonte: UNAMA)

"A GUERRA FINITA"

Nel corso della 79a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è stato presentato il cortometraggio "A guerra finita" del disegnatore e animatore Simone Massi, con la voce narrante di Gino Strada.



Per vedere il trailer del video inquadra il QR CODE



Ci sono incontri casuali che svelano sintonie impreviste, modi di pensare affiatati o visioni del mondo condivise: l'odio per la guerra, il rifiuto della violenza, la ricerca di un nuovo mondo.

Simone Massi, animatore indipendente che ha vinto un David di Donatello per il miglior cortometraggio, due Nastri d'argento e oltre 200 premi nei principali festival nazionali e stranieri, ha rappresentato queste idee in "A guerra finita", un corto animato presentato alla 79a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

"Questo film è nato il 13 agosto 2021. Mandai un messaggio di affetto a Simo-netta Gola, moglie di Gino Strada, appena ricevuta la notizia della sua morte. Mi rispose proponendomi di fare un film per Gino ed ecco 'A guerra finita', che mi ha permesso di rappresentare il pensiero di Gino Strada a cui mi legava un grande rispetto", scrive Simone.

La sofferenza dei civili è l'unica verità di ogni guerra e Simone Massi ce la mostra con crudezza. Dopo tante immagini su chi sono le vittime della guerra, sulla loro tragedia, le parole di Gino aprono l'orizzonte verso un'alternativa possibile: abolire la guerra è una necessità urgente.

Il cortometraggio racconta ciò che la guerra è realmente: violenza, dolore, morte, vittime, per la maggior parte civili. Nel corto, Simone Massi prende spunto dall'iconografia della storia recente - dalla Seconda guerra mondiale ai campi profughi della Guerra dei 6 giorni, dall'attacco al ponte di Mostar alle auto incendiate nella guerra in Siria - per disegnare in oltre 2.500 tavole ciò che accomuna tutti i conflitti: la sofferenza dei civili.

Dopo tanta violenza, è la voce di Gino Strada a chiudere il film: "Un mondo senza guerra è un'altra utopia che non possiamo attendere oltre".



QUELLO CHE LASCI DIETRO DI TE DIPENDE DALLA TUA VOLONTÀ

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o all'indirizzo email **lasciti@emergency.it**

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI / EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 — 20122 Milano**

lasciti.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

LA NOSTRA NAVE

Genova
Ricerca e soccorso nel Mar Mediterraneo



Dopo aver collaborato al lavoro di altre organizzazioni con i nostri medici, infermieri, mediatori e psicologi, abbiamo acquistato una nostra nave, la *Life Support*, che effettuerà missioni di ricerca e soccorso (SAR, *Search And Rescue*) nel Mediterraneo centrale.

intervista a **PIETRO PARRINO**
Direttore *Field Operations Department* (FOD)



Non è la prima volta che EMERGENCY partecipa alle attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. Ma ora EMERGENCY ha una nave. Quali analogie e differenze tra l'impegno attuale e quello precedente?

Le morti in mare sono inaccettabili e come tali devono essere denunciate. Per denunciare è necessario vedere, quindi esserci. È per questo che abbiamo sempre ritenuto fondamentale partecipare alle attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo e lo abbiamo sempre fatto mettendo a disposizione le risorse che avevamo: un medico, un infermiere, uno psicologo e un mediatore, le figure fondamentali che, in poche parole, ti consentono di curare. Nel 2016 abbiamo prestato assistenza medica, mediazione culturale e tutta l'assistenza post salvataggio sulla nave *Topaz responder* dell'Associazione MOAS (*Migrant Offshore Aid Station*). Nell'estate 2019 abbiamo iniziato a collaborare con la Ong spagnola *Proactiva Open Arms*, a bordo dell'omonima nave, per missioni SAR nel Mediterraneo centrale. Ci siamo occupati delle attività mediche e di mediazione a bordo del mezzo. Le operazioni insieme a *Open Arms* sono proseguite fino al marzo 2022 per un totale di 2 mila soccorsi in mare. Ci abbiamo messo un po' a maturare l'idea di volere una nave nostra. In questi anni ci siamo impegnati a capire come funzionano le cose e oggi abbiamo un'idea precisa delle complessità di questo intervento, che sono tante, ma ci sentiamo determinati a portare avanti questo progetto con tutto l'impegno e le forze di cui siamo capaci.

Quale sarà la sfida più grande dal punto di vista operativo?

La ricerca e soccorso dei naufraghi è un progetto di per sé complesso, richiede una grande esperienza e attenzione nella gestione del salvataggio, che può diventare estremamente pericoloso in particolari situazioni di sovraffollamento dei mezzi usati, di qualità dei mezzi, in un clima invernale e tenuto conto che la maggior parte dei profughi non sa nuotare. Questo tipo di salvataggi richiedono competenze che si sono costruite negli ultimi anni e sono state condivise tra le Ong impegnate nei soccorsi. L'altra grande sfida sarà sicuramente operare in mare con la *Life Support*, ma abbiamo costituito un ottimo equipaggio, capace di affrontare tutte le sfide che il mare e il salvataggio potranno portare.

Perché la nave di EMERGENCY si chiama *Life Support*?

Perché volevamo un nome che ricordasse la storia di EMERGENCY, di cui la nave è un nuovo importante tassello. All'inizio, quando l'organizzazione è stata fondata, si chiamava *Emergency Life Support for civilian war victims*. Volevamo un nome che parlasse di quello che abbiamo sempre fatto e che facciamo, ovunque andiamo: offrire supporto e cure gratuite e di qualità alle vittime della guerra e della povertà. Sulle murate, inoltre, abbiamo dipinto le parole di Gino Strada: "I diritti devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, senno chiamateli privilegi". Lo abbiamo fatto per ricordare Gino, che tanto aveva voluto questo progetto, ma anche per ricordare che le persone sono tutte uguali. E se, oltre ad essere un obbligo morale, salvare vite in mare è un preciso obbligo previsto dal diritto del mare, allora tutti devono essere salvati.

In questo momento storico, che cosa rappresenta la nave per EMERGENCY?

La nave rappresenta tutto quello che è alla base di EMERGENCY. Da un punto di vista operativo è, chiaramente, la possibilità di intervenire in un luogo che, sia come numero di morti

sia come numero di dispersi, si considera la frontiera più pericolosa per i migranti: il Mar Mediterraneo. Ma questa stessa rotta migratoria rappresenta anche altro: un luogo dal quale lanciare un forte segnale sul bisogno di cambiare rotta, regolamentare i flussi migratori in maniera dignitosa garantendo delle politiche di visti adeguate che non costringano queste persone a rischiare la vita e ad affidarsi ai trafficanti. La *Life Support* per noi è il modo di continuare a fare la nostra parte, a modo nostro, con la nostra nave. Sono tanti i sostenitori e i volontari che ci incoraggiano, perché è un progetto nel quale si identificano molte persone, in contrapposizione con le politiche attuali.

Cosa diresti a chi, ancora oggi, accusa le ONG di essere "taxi del mare"?

Le operazioni di ricerca e soccorso nel Mar Mediterraneo hanno un unico scopo: quello umanitario. Non esiste nessun business, solo la voglia di salvare vite. Le persone che fanno parte degli equipaggi accettano, per lunghe settimane, ogni tipo di limitazione e di frustrazione per fare una cosa in cui credono: evitare le morti, salvare le vite. Penso che le navi per la ricerca e il soccorso in mare esistano perché il popolo europeo che le finanzia vuole che esistano, per sopperire a una mancata risposta dei propri Stati a un'importante emergenza umanitaria. ○



Oltre 25 mila le persone morte o disperse nel Mediterraneo dal 2014 a oggi (Fonte: OIM)



175 sono le persone che la *Life Support* può arrivare ad accogliere, oltre al personale di bordo

PAOLO FUSARINI
Comandante *Life Support*

"Ho iniziato a navigare quando avevo 15 anni e da allora è la mia più grande passione. Ho passato metà della mia vita sulle navi da carico, poi sulle navi da crociera. Da oggi, con EMERGENCY, affronterò una sfida diversa, che per me ha un grandissimo valore. La nave è pronta per salpare e ha tutte le caratteristiche per effettuare missioni di questo tipo: siamo pronti! In molti mi hanno chiesto se sia il momento giusto per un progetto simile, ma per me è sempre il momento giusto per salvare persone: da uomo di mare, infatti, il mio mestiere è soccorrere chi ne ha bisogno, senza distinzioni. Pensare che queste persone siano così esauste e al limite della sopportazione da fuggire, affrontare il mare in queste imbarcazioni di fortuna senza avere la certezza di arrivare, solo sperando che ci sia qualcuno a salvarle, rende questo progetto giusto. Da oggi potranno contare anche su di noi".



LE ETERNE CONSEGUENZE DELLE MINE ANTIUOMO

Sulaimaniya
Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale



Secondo UNMAS (*United Nations Mine Action Service*), l'Iraq resta uno dei Paesi più contaminati da ordigni esplosivi al mondo.

di **CLAUDIA AGRESTINO**
Press Officer

Sidra ha 11 anni, un sorriso dolce, mollettine glitterate a forma di farfalla che le fermano i capelli, un pigiama arancione e una passione smisurata per le caramelle mou. Una qualsiasi ragazzina che frequenta la quinta elementare e che vorrebbe diventare medico, uno di quei sogni che in tanti esprimono da piccoli, ma in pochi realizzano da grandi. Lei, però, sembra avere una motivazione insolitamente forte. Abbassando lo sguardo si intuisce il perché: alla gamba sinistra ha una protesi. È lei a raccontare senza esitazione, anche se con un po' di imbarazzo, la sua storia. A pochi metri il suo papà, orgoglioso, la osserva e sorride.

Iraq, Mosul, "capitale" dell'autoproclamatosi Stato Islamico. È il 2017 e i combattimenti tra i miliziani e le forze governative irachene e curde infuriano; è l'ultimo capitolo, dell'espungazione dell'ISIS dal suo centro di potere. Sidra si trova con la sua famiglia in cucina quando un razzo le piomba in casa. Nell'esplosione perde una parte della gamba. Dopo tutti i trattamenti necessari viene trasportata al Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di EMERGENCY a Sulaimaniya, 280 chilometri di distanza, nel Kurdistan iracheno. Lì le viene realizzata su misura e gratuitamente una protesi che deve periodicamente riadattare al suo corpo che cresce. L'abbiamo incontrata qualche anno fa, e di nuovo oggi: è di casa al Centro, quando ci torna si ferma qualche giorno con il papà e anima, con la sua presenza, tutte le stanze.

Una protesi tante persone non possono permettersela, ma senza è difficile ritrovare una quotidianità: spesso chi aveva un lavoro non è più in grado di svolgerlo; per un bambino anche

giocare, andare a scuola diventa complicato. Così interviene EMERGENCY, che dal 1995 produce e dona gratuitamente protesi ai pazienti seguendoli con la fisioterapia, per insegnar loro a convivere con la perdita di uno o più arti, e poter ricominciare a vivere. Ma non si ferma a questo, perché lo stigma sociale dell'invalidità e in alcuni casi l'impossibilità di tornare al vecchio impiego rendono necessario un intervento in più: così, nel corso degli anni, EMERGENCY ha organizzato corsi di arti e mestieri — dalla sartoria alla lavorazione delle pelli — tenuti da ex pazienti. A Sulaimaniya e dintorni ha aiutato tante persone ad aprire un'attività tutta loro.

È la storia di Hunar, che ci ospita nella sua bottega immersa nel mercato di Zarayan, cittadina appena fuori da Sulaimaniya, vestito di tutto punto con un completo tradizionale curdo blu mare confezionato da lui. Con la macchina da cucire è abile, tanto che non ci rendiamo conto che lui di protesi ne indossa ben due, ha perso entrambe le gambe a causa di una mina antiuomo nel 2001. Ora è il sarto del paese, è rispettato e nel negozio, aperto con il sostegno di EMERGENCY, ripara abiti scuciti, confeziona completi eleganti e guadagna a sufficienza per poter mettere qualcosa in tavola tutti i giorni.

Di mine in Iraq ce ne sono ancora almeno 15 milioni, 1 ogni 3 abitanti, disseminate lungo strade e pendii durante la guerra con l'Iran degli anni Ottanta e quella del Golfo degli anni Novanta.

Le colline del distretto di Penjwen a 10 km dal confine con l'Iran, in estate sono una distesa dorata di erba e arbusti secchi. Qua e là spuntano fiori di carciofo, sfere viola di una bellezza

curiosa, ma non solo. Dal terreno spuntano anche cartelli che indicano la presenza di mine antiuomo e il conseguente rischio di esplosione. Mi colpisce vedere la sagoma dolce della collina ripassata da una linea di demarcazione di triangoli con il disegno di teschi. Tra i luoghi prescelti per poter colpire il maggior numero di persone che fanno visita ai propri cari, i cimiteri. Come al cimitero antico di Penjwen, dove le mine sono state trovate anche nelle fosse e per evitare che in inverno la neve le trascini a valle provocando disastri sono scavate delle trincee. Hawar, Coordinatore del Centro di EMERGENCY a Sulaimaniya, è un ingegnere e prima di questo lavoro era a capo di una squadra di sminatori. Conosce bene le mine e le aree in cui è meglio "non andare oltre". Sminare costa più che fabbricare e collocare gli ordigni. Tra i più micidiali le Valmara 69, ai tempi prodotte in Italia, dette "mine saltanti". Una volta detonate per pressione saltano verso l'alto per un metro e poi esplodono rilasciando schegge di metallo in grado di sventrare una persona. Ma di tipi spietati, progettati per mutilare e non sempre per uccidere, ce ne sono tanti, e un cartello all'ingresso della valle lo ricorda: "Se trovate oggetti di queste forme non toccateli, potrebbero essere mine". Accanto, il menù di un ristorante. ○



Circa 2.850 chilometri quadrati di aree contaminate registrate (Fonte: UNMAS)



Il 27% delle mine antiuomo si trova in aree agricole, impedendone l'uso (Fonte: UNMAS)



Dalla sua apertura a oggi il Centro di EMERGENCY a Sulaimaniya ha accolto oltre 12 mila persone





MEDIAZIONE DI PACE

Bălți
Assistenza sanitaria e supporto psico-sociale
ai profughi della guerra



L'attività di mediazione e orientamento è stata possibile anche grazie alla presenza di cinque mediatrici culturali, punto di riferimento per l'accoglienza e l'inquadramento socio-amministrativo dei pazienti.

di **LARYSA LEVCHENKO**
Mediatrice culturale

Mi chiamo Larysa Levchenko, vengo da Kyiv, in Ucraina, e sono una rifugiata. Sono nata negli anni cinquanta, e sono stata educata secondo l'idea di pace e amicizia tra le nazioni, che richiede comprensione reciproca e rispetto tra culture e tradizioni differenti. Questa mia visione del mondo è crollata il 24 febbraio scorso.

Quel giorno mi sono svegliata alle 5 del mattino a causa degli allarmi di centinaia di auto parcheggiate lungo la strada. Il rumore, scatenato dall'impatto di migliaia di piccoli oggetti che cadevano dal cielo, era insopportabile. Non avevo idea di cosa stesse succedendo. La mia attenzione è stata immediatamente catturata dal rumore sordo dell'artiglieria in lontananza. Ero spaventata a morte, incapace di muovermi dalla finestra.

Quello che sto per raccontarvi è l'inizio della guerra.

Ho inviato e-mail ad amici e parenti per chiedere se stessero bene e se fossero al sicuro. La famiglia di mio figlio, che ha una bambina di 3 anni, era alla ricerca di un rifugio d'emergenza, dal momento che la loro casa a Kyiv era stata distrutta dagli attacchi. Ho acceso la TV per ascoltare le notizie. Il presidente ucraino aveva annunciato l'aggressione militare da parte della Russia e il massacro di molti ucraini. La rabbia ha preso il sopravvento, ero furiosa per quello che stava succedendo. La mia amata Kyiv si è rapidamente trasformata in una fortezza militare, con blocchi di difesa territoriale a dividere le strade, controlli dei passaporti e migliaia di cittadini in fila fuori dalle farmacie e dalle banche. Ci siamo ben presto abituati a vivere in una nuova realtà, con il coprifuoco, le sirene dei raid aerei e i notiziari televisivi accesi 24h al giorno.

È sempre stato difficile prevedere quanto sarebbe durato. Ogni giorno seguivo lo stesso schema: mi svegliavo, ascolta-

EMERGENCY A BĂLȚI

Dal 1° ottobre il progetto di supporto psicologico in Moldavia è stato spostato presso l'Ambulatorio della città di Bălți per offrire assistenza a chi fugge dalla guerra in Ucraina. Con l'arrivo della stagione fredda abbiamo cercato una sede stabile che potesse proteggere dalla rigidità dell'inverno più del *Politruck*, l'Ambulatorio mobile con cui abbiamo lavorato a Bălți da marzo. Il nostro team, composto da medici, infermieri, psicologi, mediatori e logisti, garantisce assistenza sanitaria di base, infermieristica, psicologica e orientamento ai servizi sul territorio ai rifugiati di ogni età. L'attività di mediazione e orientamento è stata possibile anche grazie alla presenza di cinque mediatrici culturali, punto di riferimento per l'accoglienza e l'inquadramento socio-amministrativo dei pazienti.

Tutto assomigliava alle inquadrature di un film in bianco e nero: traduzione, medici che visitano i pazienti, compilano i moduli mentre si scambiano battute e convenevoli per scaricare la tensione e permettere ai rifugiati di tranquillizzarsi durante la visita. Un'ora dopo, ho lasciato anche io quell'*hub* con la fiducia di potermi lasciare alle spalle almeno per un po' il mio dolore. Dal 1° giugno lavoro per EMERGENCY come mediatrice culturale, un ruolo che mi aiuta a tenere vive le mie speranze. 



La Moldavia è il Paese con il più alto numero di persone accolte in rapporto alla popolazione: 2,6 milioni (Fonte: UNHCR)



Oltre 440 mila profughi ucraini sono transitati dalla Moldavia dal 24 febbraio scorso (Fonte: UNHCR)



Più di 1 paziente su 5 visitato da EMERGENCY è un minore di 18 anni

IL FESTIVAL DI EMERGENCY

La seconda edizione del Festival di EMERGENCY, “La scelta”, si è svolta a Reggio Emilia dal 2 al 4 settembre. L’edizione del 2022 parte da una domanda: perché scegliamo la guerra come strumento di risoluzione delle controversie?



“Noi di EMERGENCY lo sosteniamo da sempre: la guerra non è mai la soluzione; la guerra è il problema. E fino a quando l'uomo non sceglierà di rinunciare alla cultura della guerra, in ogni sua forma e dimensione, in ogni sua manifestazione e declinazione, l'esistenza stessa della vita degli esseri umani su questa terra sarà sempre più a rischio di finire”. Queste le parole lette ad alta voce nel corso della plenaria conclusiva del Festival di EMERGENCY, che ha registrato il record di 10 mila partecipanti. Un numero raddoppiato rispetto all'edizione del 2021.

Dopo due anni di pandemia che ha stravolto le vite di tutti noi, il 2022 si è aperto con una nuova guerra nel cuore dell'Europa. Un nuovo conflitto, che si aggiunge alle decine di guerre già presenti nel mondo, ci ha fatto ripiombare nell'incubo dell'uso della violenza e delle

armi. Oggi, ancor più di ieri, è arrivato il momento di scegliere: spendere in armamenti o in istruzione, lavoro, salute, ricerca e tutela ambientale; intraprendere la strada della guerra o della promozione della pace e della pratica dei diritti umani; continuare nell'indifferenza o salvare vite in mare.

Una staffetta emozionante delle voci più autorevoli di scrittori, scienziati, filosofi, giornalisti e esponenti del mondo contemporaneo che, insieme a EMERGENCY, hanno provato a rispondere alla domanda “come si può costruire un futuro di pace?”. Ad alternarsi sul palco, tra gli altri, sono stati Laura Silvia Battaglia, Giuliano Battiston, Alessandro Bergonzoni, Mauro Biani, Emanuela Bonchino, Edith Bruck, Annalisa Camilli, Marco Cattaneo, Soumaila Diawara, Donatella Di Cesare, Giles Duley, Marcello Flores, Vera Gheno, Riccardo Iacona, Simona Mag-



giorelli, Francesca Mannocchi, Giampaolo Musumeci, Andrea Pennacchi, Nico Piro, Nello Scavo, Barbara Schiavulli, Marta Serafini, Giammarco Sicuro, Matteo Smerlak, Federico Taddia, Marco Tarquinio, Malaika Vaz. E anche operatori di EMERGENCY arrivati da tutto il mondo, volontari di tutta Italia e amici dell'organizzazione. Presenti anche i più piccoli che hanno partecipato a laboratori e incontri volti a condividere e sperimentare nuovi modelli di pace.

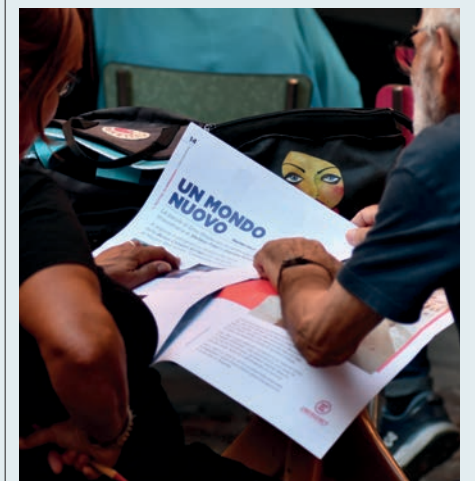
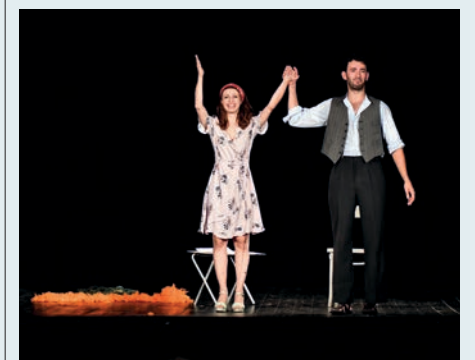
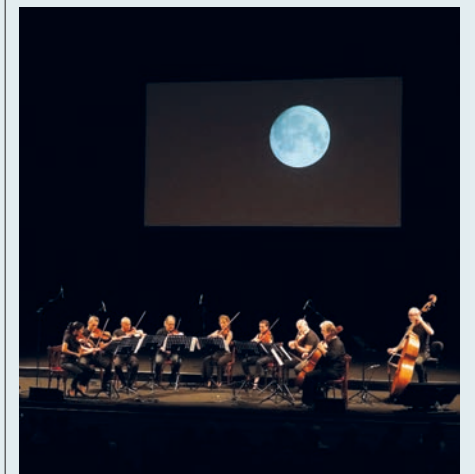
Gli ospiti e il pubblico si sono confrontati sui temi salienti che caratterizzano il nostro tempo: dai diritti umani alla politica internazionale, dall'ambiente fino ai processi migratori. Tra i momenti principali del Festival l'annuncio a sorpresa dell'acquisto della nuova nave *Life Support* in partenza in autunno per fare attività di ricerca a soccorso nel Mediterraneo.

E ancora un momento significativo del Festival è stata la serata al Teatro Valli in cui l'attore Stefano Fresi e il cantante Daniele Silvestri hanno ricordato Gino Strada in uno spettacolo che ha unito parole e musica. Insieme a loro anche la *Buxus Consort Strings* che ha eseguito il con-

certo “La musica che verrà” con musiche di Mozart, Beethoven, Tchaikovsky ed Ezio Bosso.

“Noi di EMERGENCY abbiamo scelto da sempre da che parte stare — conclude l'appello di EMERGENCY, che a Reggio Emilia ha riunito 400 volontari —. Abbiamo scelto di stare dalla parte delle vittime della guerra e della povertà, che si trovino in un nostro ospedale, tra le strade delle nostre città o in mezzo al mare, dove porteremo una nostra nave a raccogliere, prima ancora che ad accogliere, la disperazione delle persone in fuga dalla guerra e dalla povertà. Abbiamo scelto di praticare i diritti umani, prima ancora di affermarli sulla carta, perché crediamo fermamente che questo sia il modo migliore per contribuire ‘a costituire il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo’. Abbiamo scelto di non rinunciare alla nostra umanità. Perché questa è l'unica scelta possibile, giusta e umana.”

I materiali sono disponibili sul sito di EMERGENCY www.emergency.it/festival e sulle pagine Facebook e YouTube.



AFGHANISTAN. UN ANNO DOPO

A luglio 2022, un anno dopo la presa di Kabul, la fotogiornalista Laura Salvinelli ha visitato i progetti di EMERGENCY in Afghanistan. In questo articolo — una versione ridotta di quello pubblicato su *ELLE Italia* — racconta come, in un momento difficile, le donne che lavorano negli ospedali di EMERGENCY sperimentano (e difendono) un altro tipo di vita.



AFGHANISTAN, Anabah
Centro di maternità



Mi hanno colpito la forza e l'innocenza di una ragazza di 17 anni, venuta da sola da una provincia rurale per farsi visitare per una malformazione dei genitali. Io le ho iniziato a spiegare il percorso di cura possibile e le ho detto che avrei dovuto parlare con i suoi genitori. Al che lei mi ha risposto che suo padre era morto e sua madre anziana non capiva più niente, quindi poteva contare solo su se stessa. Mi ha meravigliato soprattutto la sua domanda “Come sarà la mia vita?”. Sono ammirta dalla capacità di immaginarsi ancora una vita, dal coraggio di mettere in gioco le circostanze e dalla mancanza di rassegnazione di questa ragazza che ha fatto tutto da sola in un posto in cui tutto ciò che ruota intorno alla vagina è tabù. “Sono contenta per lei e le auguro ogni bene”. Così mi racconta Keren Picucci, ginecologa da 9 anni in Panshir.

A un anno dalla presa di potere da parte degli studenti coranici, sono tornata a farmi raccontare come vivono le donne da EMERGENCY, unica ONG italiana che non è mai andata via e unica organizzazione internazionale presente in Panshir, la Valle dell'eroe nazionale Ahmad Shah Massoud e dei mujaheddin, nemici giurati dei talebani.

Diciamolo subito chiaramente, dopo fiumi di inchiostro inutile ancora sul burqa. L'ordinanza di maggio di coprire il volto, con l'uso del niqab e non necessariamente del burqa, non ha cambiato sostanzialmente nulla. Nelle zone rurali le rare donne che si vedevano per strada erano sempre tutte col burqa. I problemi reali, gravissimi, in parte non dipendono dai governi che cambiano, ma dal sistema radicalmente patriarcale che le costringe spesso a matrimoni forzati e precoci, e le considera dei “bambinifici”. Silvia Triantafillidis, infermiera, mi ha raccontato di una paziente di 17 anni sgoz-

zata dal fratello per essere stata scoperta con un ragazzo, e di un'altra, che ha ricevuto 15 coltellate, anche lei dal fratello, per aver osato rifiutare l'uomo che la famiglia aveva scelto come suo marito. Si chiama Mursal, ha 20 anni, l'ho vista in corsia, è bella come una bambola di porcellana di inizio Novecento. A questi problemi, ora si aggiungono l'estrema povertà, la chiusura delle scuole secondarie e il divieto di lavorare tranne che nel settore della sanità e della scuola, annientando la speranza in un futuro migliore. La disoccupazione anche degli uomini, la siccità peggiore degli ultimi 30 anni, l'ingiusto congelamento dei soldi afgani nelle banche americane, l'aumento del costo dei beni di prima necessità fanno sì che da povere siano diventate poverissime. Chi ha potuto è andato via — c'è stata una gravissima fuga di cervelli perché chiaramente le persone specializzate hanno avuto più mezzi per poterlo fare — chi è rimasto vorrebbe andare via. La salute materna è in condizioni disperate. Le donne non vanno negli ospedali perché non hanno i soldi, se lo fanno è quasi sempre troppo tardi.

Eppure molte donne resistono. L'empowerment ottenuto attraverso la formazione professionale e l'impiego nei Centri di EMERGENCY è ancora più prezioso. Le infermiere, ma anche le addette alla sartoria-lavanderia o al nido per i figli dello staff femminile dell'ospedale di Lashkar-gah, in maggioranza ventenni, sono quasi sempre le uniche a portare lo stipendio a casa e mantenere le loro famiglie allargate. Ne parla con orgoglio Leila Borsa, Coordinatrice medica del Centro, infermiera. “Anche se questa è zona pashtu, i combattimenti sono stati aspri ma non siamo mai stati minacciati: l'aver curato bene e gratis tutti senza mai chiedere a quale fazione appartenessero ci ha protetti. Abbiamo fatto dei



"EPPURE MOLTE DONNE RESISTONO. L'EMPOWERMENT OTTENUTO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E L'IMPIEGO NEI CENTRI DI EMERGENCY È ANCORA PIÙ PREZIOSO".

turni di 24-48 ore per coprire l'assenza dei colleghi che erano impossibilitati a raggiungere l'ospedale e assistere tutti i feriti che arrivavano. Tutto il personale è stato estremamente disponibile, senza chiedere niente in cambio. Anche alcune infermiere sono rimaste a dormire qui qualche giorno”. Latifa, 27 anni, è una di loro: “Sono rimasta 3 giorni senza tornare a casa, ero incinta e molto spaventata, ma non volevo lasciare il lavoro”. “Ho visto infermiere che si offrivano spontaneamente per assistere anche pazienti uomini. È stata una grande soddisfazione. Due di loro sono ora fisse al pronto soccorso” continua Leila. Anche per lei, unica donna internazionale, 32 anni al momento del passaggio della Storia, è stata una bella prova di resistenza.

Per Keren “Anche nel niente, per me l'importante è resistere, essere ancora presenti e offrire un ultimo baluardo in cui i diritti possono essere difesi”. Per me, continuare a raccontare queste storie con parole e fotografie, e sostenere chi aiuta a difendere i diritti umani, salvando vite o rendendole meno dure. ○

Versione ridotta dell'articolo pubblicato su *ELLE Italia* del 27 agosto 2022

Visto da
**LAURA
SALVINELLI**



Laura Salvlinelli
inizia a lavorare come fotografa nel 1982, all'inizio nel mondo dello spettacolo, ritraendo attori e musicisti. Nel 1989 inizia a viaggiare in Asia e da allora lavora come fotoreporter. Dopo l'11 settembre 2001, decide di dedicare il suo lavoro alla fotografia sociale, collaborando con organizzazioni umanitarie, creando campagne di sensibilizzazione attraverso mostre, calendari, libri e servizi giornalistici.

CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

Il 2 giugno scorso, la nostra volontaria Claudia Mauri ha ricevuto l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" per essersi distinta per il suo operato come volontaria di EMERGENCY.



“La mia esperienza con EMERGENCY inizia nel 2015: avevo sempre seguito le attività di Gino Strada e dell'Associazione; diventare volontaria è stata una naturale evoluzione del mio percorso.

Partecipare al progetto *Nessuno escluso* mi ha dato ancora più motivazione. È bellissimo vedere i volontari come tessere che si incastrano perfettamente per creare qualcosa di più grande e rendere possibili anche le sfide che sembrano impossibili, preparando un pacco alimentare per una famiglia che non ha i mezzi per poter mangiare; organizzando una cena sapendo che i fondi raccolti permetteran-

no di far proseguire le cure a qualcuno in un altro angolo di mondo.

Questa onorificenza, di cui sento onore e onere, è un riconoscimento per tutti i volontari, del 'pezzettino' di ciascuno di noi, del supporto a ogni progetto e a ogni singola iniziativa dove c'è sempre qualcuno pronto a dare il suo tempo e le sue competenze per realizzare un disegno più ampio. Vedere riconosciuto l'impegno di tutti i volontari è un'immensa soddisfazione e uno stimolo a proseguire nelle direzioni indicate per ritrovarsi in quel 'mondo migliore' di cui parlava Gino Strada e a cui vogliamo dare concretezza”. ◯

TI PIACEREBBE FARE VOLONTARIATO CON NOI?

SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME NELLA TUA CITTÀ!

Unisciti a uno dei nostri gruppi locali o aiutaci a crearne uno per:

- divulgare una cultura di pace e rispetto dei diritti umani;
- svolgere attività educative nelle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzare eventi ludici, culturali, sportivi e promuovere campagne di raccolta fondi;
- diventare parte attiva di YEP — *Young Emergency People* (dai 18 ai 28 anni);
- supportare i progetti sociali e sanitari di EMERGENCY in Italia;
- mobilitarti in caso di emergenza.

Scopri il gruppo di volontari più vicino a te inquadrando il QR CODE



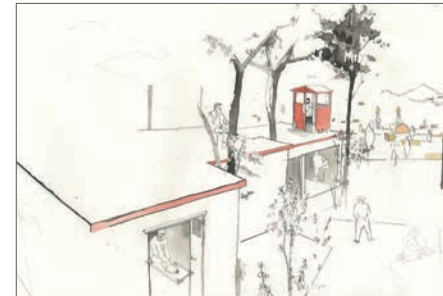
ATTIVITÀ NELLE SEDI E NEGLI INFOPOINT

Le attività di volontariato possono essere svolte anche a supporto degli uffici delle sedi di Milano, Roma e Venezia oppure negli EMERGENCY Infopoint di Genova, Roma e Torino.

CI VEDIAMO ONLINE DAL SECONDO MERCOLEDÌ DEL MESE!

Il volontariato è un'opportunità di sostegno all'Associazione ma anche di crescita personale. Se vuoi approfondire l'argomento, partecipa ai tre incontri online di orientamento al volontariato che si tengono a partire dal secondo mercoledì di ogni mese alle ore 19.30.

Per partecipare scrivi a volontariato@emergency.it indicando chi sei e dove vivi oppure se risiedi a Roma e Milano scrivi direttamente a formazione.roma@emergency.it coordinamento.milano@emergency.it



GEORGE BUTLER PER EMERGENCY

George Butler è un artista britannico specializzato nell'illustrazione dei conflitti e delle loro vittime. A settembre è tornato in Afghanistan con EMERGENCY. Ha realizzato dei disegni per documentare il lavoro della rete sanitaria dell'Organizzazione a un anno dalla caduta di Kabul, visitando progetti e incontrando personale e pazienti in tutto il Paese. ◯



“NO MORE WAR” DI GILES DULEY

Al centro della mostra *No More War*, del fotografo Giles Duley, ci sono le immagini scattate negli ospedali di EMERGENCY in Iraq e in Afghanistan. La mostra, allestita al Palazzo dei Musei di Reggio Emilia durante il Festival di EMERGENCY “La scelta”, è il risultato della contaminazione artistica, tra strumenti, stili e autori, per esprimere un unico messaggio: non vogliamo più nessuna guerra. ◯



10 MILA OPERAZIONI AL SALAM

Il Centro *Salam* di cardiocirurgia a Khartoum, in Sudan, ha raggiunto il traguardo delle 10 mila operazioni a cuore aperto. Qui offriamo assistenza gratuita e altamente qualificata a pazienti affetti da patologie di interesse cardiocirurgico. È il primo tassello dell'ANME, la Rete sanitaria d'eccellenza in Africa, nata con l'obiettivo di costruire centri medici di eccellenza nel continente, ed è il fulcro del nostro Programma Regionale di cardiocirurgia: al *Salam* sono stati operati pazienti provenienti da 33 Paesi diversi. ◯



PEDIATRIA A NYALA

Il Centro pediatrico di Nyala ha riaperto dopo dieci anni dalla chiusura, a novembre 2020, grazie al supporto dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (AICS). La continuità delle attività mediche ci ha permesso di visitare, in due anni, più di 58 mila bambini e a ricoverarne quasi 3 mila. A dicembre 2022, avrà inizio un nuovo progetto AICS, che supporterà il Centro per i prossimi tre anni con l'obiettivo di allargarne la portata verso alcuni dei campi profughi presenti intorno alla città di Nyala. ◯



INSIEME A DANIELE SILVESTRI

Daniele Silvestri e il fagottista Marco Santoro hanno cantato e suonato per EMERGENCY il brano del cantautore “Le navi”, per sostenere le attività di ricerca e soccorso nel Mar Mediterraneo della nostra nuova nave *Life Support*. “Più di 25 mila le persone morte o disperse nel nostro mare in meno di 10 anni. E nessuna legge, che sia già stata scritta o ancora da scrivere, potrà dirci che non è la cosa giusta da fare.” La voce, le parole, la musica di due artisti per ricordare che dietro i numeri ci sono sempre storie vere e che non ci si può voltare dall'altra parte. ◯



EBOLA IN UGANDA

Lo scorso 20 settembre, le autorità ugandesi hanno annunciato la presenza di un focolaio di Ebola nel distretto di Mubende, a circa 40 chilometri dalla capitale Kampala. La rapida ascesa e la diffusione del virus letale in cinque distretti dell'Uganda hanno allarmato gli scienziati e sollevato il timore che l'epidemia sarà molto difficile da contenere. Il virus Ebola aveva causato una grande epidemia dal 2013 al 2016 in Africa occidentale. ◯

EMERGENCY X NATALE

Trasforma la ricerca del regalo perfetto nella possibilità di fare un gesto concreto di pace, e contribuirai a garantire cure alle vittime della guerra e della povertà e a promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

SCOPRI I NEGOZI DI NATALE DI EMERGENCY, "TEMPORARY SHOP", E SCEGLI I TUOI REGALI SOLIDALI!

NEI NOSTRI NEGOZI DI NATALE POTRAI ACQUISTARE ANCHE IL PANETTONE DI EMERGENCY.



Scopri e visita i nostri Negozi di Natale:
eventi.emergency.it/natale-per-emergency/.
I volontari di EMERGENCY ti aspettano e ti aiuteranno nella scelta del regalo giusto.



UN PANETTONE FATTO PER BENE 2022

20€

Insieme allo storico marchio di dolci Tre Marie, anche quest'anno abbiamo realizzato un **Panettone Fatto per Bene**: un'occasione unica per sostenere i nostri progetti umanitari. **Nel weekend dell'8-11 dicembre è possibile acquistare il panettone in 367 piazze italiane, grazie al coinvolgimento di 122 gruppi di volontari.**

Per info www.emergency.it/aziende/un-panettone-fatto-per-bene/



35
EURO

CESTA SALATA

Cesta che raccoglie una selezione di prodotti *Good Land*, impresa che si occupa di rigenerazione rurale attraverso l'attivazione di economie legate alla terra e alle comunità che la abitano.



35
EURO

CESTA DOLCE

Cesta che raccoglie, oltre al "Panettone Fatto per Bene 2022", dolci artigianali piemontesi prodotti con ingredienti del commercio equo.



21
EURO

SCRIGNO DI PRALINE

All'interno dello Scigno troverete 10 praline di cioccolato in vari gusti assortiti.



25
EURO

CICARA

Cicara, interamente prodotta in Italia, è la soluzione per ridurre l'impatto ambientale senza compromettere il gusto e la qualità delle bevande.



9
EURO

CIOCCOLATO SOLIDALE

Cioccolato fondente e al latte assortito in vari gusti.

BIGLIETTI DI AUGURI

Biglietti personalizzabili con una frase di auguri e il logo aziendale.



2,5
EURO



7
EURO

PORTA PASS



12
EURO

CALENDARIO 2023 IN COLLABORAZIONE CON "TESTI MANIFESTI"

Il ripudio della guerra, ad ogni latitudine del mondo; l'idea di sanità, gratuita e universale; i diritti che pratichiamo, ogni giorno, per costruire il mondo che vorremmo: ecco le parole che ispirano il nostro lavoro quotidiano.



Acquista i tuoi regali di Natale sul nostro shop online:
shop.emergency.it/ è un modo per contribuire alla realizzazione dei nostri progetti, il tuo impegno è importante.

